

Commenti & Lettere

M Mercoledì 12 Agosto 2020
ilmattino.it

Segue dalla prima

CON MENO ONOREVOLI STESSI DIFETTI

Giuseppe Tesaurò

Ciò per rispondere con maggiore tempestività ed efficacia all'adeguamento dell'ordinamento all'evoluzione delle esigenze del popolo; dall'altra, ridurre i costi della politica di circa 500 milioni di euro per ogni legislatura. In più, vi sarebbe un allineamento al resto d'Europa, in quanto i numeri dei parlamentari eletti sono quelli più alti. Questo è il quadro che ci attende il 20 e 21 settembre dinanzi alle urne. Nel frattempo, di rilievo potrebbe essere l'esito di quattro ricorsi per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato portati all'attenzione della Corte Costituzionale, riguardanti il referendum sul taglio dei parlamentari («Approvato il testo della legge costituzionale concernente "Modifiche agli articoli 56, 57, e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari"») e le elezioni per alcune Regioni fissate nello stesso election day settembre, con udienza in camera di consiglio fissata per il 12 agosto. Confermo subito quanto già espresso in precedenti occasioni su questo giornale, anche a costo di rimanere fuori dal coro

collegati ai frequenti passaggi elettorali: il mio convincimento sul tema del taglio dei parlamentari e della sua portata più generale è decisamente negativo e sinceramente preoccupato, almeno per la consistenza della riduzione, che avrebbe potuto essere sensibilmente inferiore e soprattutto avrebbe dovuto essere inserita in un progetto di riforma complessivo. Ed in proposito comincerò dalla pretesa opportunità di allineamento ai numeri europei, numeri che rivelano un quadro alquanto significativo. In assoluto e relativamente ai parlamentari eletti, l'Italia è al primo posto con 945, seguita da Germania (709), Regno Unito (650), Francia (577), Polonia (560) e Spagna (588). Tuttavia, se si guarda alla percentuale di parlamentari per 100.000 abitanti, di certo più significativa rispetto alla ricaduta di sistema, si scopre (fonte Senato) che l'Italia è ventitreesima su 28, con una percentuale di 1,6, Bulgaria con il 3,3, Malta con il 14,5, Lussemburgo con il 11,2, tanto per citare qualche esempio alquanto eloquente. In altri termini, l'Italia ha solo 1,6 parlamentari per ogni 100.000 abitanti. Ora, è vero che i nostri parlamentari sono in assoluto più numerosi che in altri Paesi, ma è sicuro che un taglio così vistoso come quello che si prefigura è tutto piuttosto che un passo avanti nel rafforzamento del sistema democratico, fondato in primo luogo sulla rappresentatività e in secondo luogo sulla governabilità. Il vero è che la

rappresentatività dei parlamentari, coniugato con il mandato libero, è certamente l'indice maggiore del tasso democratico del sistema, per una ragione molto semplice. Infatti, è un elemento che consente anche alle minoranze di contribuire, pur con numeri bassi, a costruire la volontà del popolo in seno all'organo che lo rappresenta allo stesso modo delle maggioranze. Certo, la legge elettorale, che è legge ordinaria e non costituzionale, può stabilire con ragionevolezza un limite percentuale per la presenza di minoranze in Parlamento, ciò che è tuttavia cosa diversa dalla limitazione complessiva dei parlamentari, che comporta necessariamente un ampliamento dei collegi fino a disperdere la conoscenza e quindi il contatto dell'elettore con il suo rappresentante. E ciò con il rischio e dunque l'aggravante di concentrare la scelta dei candidati quasi esclusivamente nella nomina dei vertici dei partiti, senza alcuno spazio almeno residuale per scelte e indicazioni autonome. Se poi si arriva all'abolizione o quasi delle pensioni o vitalizi che dir si voglia, l'indipendenza del parlamentare si ridurrà ancor più ed in modo più palpabile, fino a riportarci a qualcosa di molto simile all'elezione o alla nomina per censo, sicuramente non per meriti civili. Quanto all'obiettivo molto sottolineato di risparmio lascia veramente sconcertati. Mi permetto di ricordare che la democrazia non ha prezzo, soprattutto in un Paese dove l'atavica propensione per una

spesa pubblica da cicala e non certo da formica ci ha portato per eccessi molto meno nobili ad un debito pubblico indecente, che costa alla nostra e costerà alle generazioni future molto più che l'interesse quasi nullo dell'eventuale ricorso allo sconosciuto ma contestato Mes e che ci fa pagare anche un prezzo politico che solo il Covid ha indotto l'Unione Europea a trascurare temporaneamente. In definitiva, l'obiettivo della maggiore efficacia e tempestività del processo decisionale del Parlamento è un obiettivo importante e condivisibile, ma certo non è realizzabile con il solo taglio così vistoso del numero dei parlamentari e insieme senza il dovuto rispetto dei fondamentali di una moderna democrazia. Non a caso alcune forze politiche hanno da tempo sottolineato l'esigenza di una riforma legislativa articolata del Parlamento e del suo modo di funzionare, coniugando una ragionevole riduzione numerica almeno con una legge elettorale con esatta coerenza, come più volte sollecitato, implicitamente e esplicitamente, dalla Corte Costituzionale, e un tentativo di bicameralismo reale, dunque imperfetto, se così si può dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

L'HOME BANKING AVANZA MA SOLO A PICCOLI PASSI PERCHÉ SONO ARDUE LE CONQUISTE DIGITALI



Giovanni Immordino*
Tommaso Oliviero**

T ele-lavoro, didattica a distanza, spesa on-line, sono tutte attività «nuove», entrate rapidamente nella nostra quotidianità. Le attività a distanza hanno tutte un fattore comune: l'uso del computer e l'accesso ad internet. Quanto è stato rapido l'adattamento alla realtà digitale? Chi nella realtà post-Covid rischierà di rimanere escluso dal mondo che lavora, studia e acquista a distanza? L'evidenza ci dice che l'utilizzo di internet per semplici funzioni quotidiane è probabilmente molto meno diffuso di quanto si possa immaginare. A titolo di esempio, per mostrare l'importanza dell'educazione in generale e di quella digitale in particolare, abbiamo analizzato l'utilizzo tra le famiglie italiane del cosiddetto home banking, ossia la gestione del conto corrente bancario a distanza. I dati dell'indagine sulle famiglie della Banca d'Italia del 2016 ci dicono che, considerando le famiglie che posseggono un conto corrente, quelle che utilizzano questo strumento a distanza sono solo il 32%. La diffusione è molto differente tra aree geografiche: 39% al Nord, 35% al Centro e 19% al Sud.

Comprendere le ragioni di questo gap digitale tra aree geografiche e determinare la capacità di adattamento delle famiglie italiane alla necessità di operare a distanza è di fondamentale importanza per le future iniziative di politica economica. Per valutare la reazione degli italiani alla recente emergenza sanitaria abbiamo utilizzato i dati raccolti settimanalmente (attraverso interviste online) da BVA Doxa nell'ambito di un'indagine che analizza gli impatti sui comportamenti degli italiani determinati dalla diffusione del virus Covid-19.

I dati rivelano che l'incremento medio di utilizzo dell'home banking durante il lockdown è stato del 38%. Inoltre l'incremento che è stato del 33% al Nord, del 37% al Centro e del 46% al Sud è da ascrivere soprattutto ad intervistati con meno di 64 anni e con una laurea. Cosa impariamo da questo esempio? Innanzitutto, che l'adattamento degli italiani alle nuove tecnologie a distanza potrebbe essere tutt'altro che scontato. Le funzioni home banking esistono da molti anni e praticamente tutte le banche al giorno d'oggi forniscono ai propri clienti la possibilità di usufruirne. Eppure, sebbene ci siano dei chiari benefici dal loro utilizzo, la percentuale di famiglie che fruiscono di questi servizi a distanza resta molto bassa anche considerando l'incremento che si è registrato durante l'attuale crisi sanitaria.

La seconda lezione che impariamo è che un rapido adattamento necessita di un certo grado di istruzione e avviamento. Se è vero che l'adattamento alla tecnologia a distanza è più rapido tra le persone istruite, il governo è chiamato ad intervenire per colmare le distanze tra tutte le famiglie. Altrimenti alcune distanze non faranno altro che acuirsi in questa crisi, soprattutto se l'esercizio delle attività e la fruizione dei servizi a distanza (lezioni, pagamenti delle bollette, rapporti con gli uffici pubblici, gestione dei risparmi), saranno destinati a prolungarsi nei prossimi mesi.

Le istituzioni sono chiamate a tanti compiti straordinari in questi mesi. Ma l'educazione digitale non può essere data per scontata. Ridurre le distanze tra le famiglie ed internet attraverso incentivi economici e processi educativi, migliorare le infrastrutture locali, sono iniziative improrogabili coerenti con le priorità definite da Next Generation EU (ambiente e digitale). Una possibilità è che molte persone non si fidino della sicurezza legata all'home banking, ma utilizzerebbero internet per scopi necessari. Anche da questo punto di vista, un processo educativo che miri all'incremento della fiducia nella tecnologia è auspicabile. Un aumento trasversale dell'uso domestico di internet è sicuramente necessario oggi, ma si rivelerà utile anche ad emergenza conclusa.

* Docente di Politica Economica Università Federico II
** Ricercatore di Economia Politica Università Federico II

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

LA BRUTTA FIGURA CON LA UE

Carlo Nordio

Oggi si sostiene, finalmente, che anche ciò che è penalmente lecito possa essere censurabile. Peccato che, per il passato, l'esistenza di un'indagine a carico di un politico fosse motivo quasi automatico, e unico, di estromissione, mentre altri comportamenti, magari eticamente ben più gravi, restavano senza conseguenze. Meglio tardi che mai. Due. Poiché, come dicevamo, l'opportunità può esser criterio anche più importante dell'illicitezza per calibrare la statura di chi ci rappresenta, l'aver richiesto il sussidio quando si dispone di un reddito elevato è comportamento quantomeno disdicevole, e come tale va sanzionato. Bene dunque se è stato chiesto il rapido accertamento dell'identità dei postulanti. La decisione del Garante di togliere ogni vincolo a questa ingiustificata segretezza è stata sacrosanta, e dovrebbe facilitare questo compito. Meglio ancora se gli interessati lo anticipassero rivelando nomi, date e cifre. Tre. Nell'eccezionale purificatrice suscitata da questo episodio, si è fatta una incredibile confusione tra i vari amministratori destinatari del beneficio. Molti di questi sembrano essere consiglieri, comunali, assessori o anche sindaci di piccoli comuni, con una retribuzione modesta e talvolta insufficiente alla loro decorosa

sopravvivenza. E infatti la più parte di loro mantiene la propria attività professionale, che ben può esser stata vulnerata e forse compromessa dall'epidemia. Assimilare le loro richieste a quelle dei parlamentari non è né giusto né logico, e sentenziare con corrucciato cipiglio la loro indegnità senza valutarne le singole posizioni significa, per dirla con Giobbe, pronunciare sentenze di cenere.

Quattro. In ossequio all'elementare principio che se metti dietro al mulo un bastone e davanti una carota, il mulo sceglie la carota, era prevedibile, e purtroppo inevitabile, che la concessione indiscriminata del bonus avrebbe scatenato gli appetiti più elementari, e questa è una colpa imperdonabile del governo. Cinque. Le giustificazioni date a questa precipitosa e allargata generosità sono quantomeno eccentriche. Si è detto infatti che «c'era bisogno di liquidità», e che, in sintesi, l'urgenza non consentiva di discriminare tra chi stesse morendo di fame e chi no. Probabilmente l'ineffabile grillino che si è espresso così aveva in mente (o anche no) il brocardo latino che «in praeteritum non vivitur», che cioè non si vive nel passato e se devi mangiare non puoi né attendere a lungo gli alimenti, né chiederne gli arretrati perché si presume che tu sia già deceduto. Ma questo vale, appunto, per chi versa in situazione di necessità immediata, mentre la stragrande maggioranza di titolari di partite Iva, benché vessati dall'emergenza, avrà certamente avuto da parte seicento euro per arrivare a fine mese, o meglio a fine settimana, dando così il tempo al governo di selezionare, almeno grossolanamente, gli aventi diritto.

Sei. Il problema è proprio qui. Porre un tetto di reddito per accedere al sussidio non avrebbe affatto comportato, in un sistema efficiente, il rischio di far morire di fame anche chi non aveva un soldo da parte. Basta infatti schiacciare un bottone per verificare il numero e l'identità dei contribuenti con le relative denunce, e bastano poche ore per avere un panorama dei veri indigenti che debbano proteggere. Facendolo, lo Stato avrebbe risparmiato a loro beneficio risorse importanti. Quelle che ora, per l'avidità di alcuni e la dissipazione di altri, vengono a mancare.

E infine le giustificazioni più banali. Così come alcuni «furbetti» hanno sostenuto di aver ignorato la richiesta inoltrata, e persino di aver ricevuto il bonus a propria insaputa, così da parte della maggioranza si è ammesso di non aver immaginato un simile frenetico e generale arrembaggio. Così consolidando quella diffusa impressione non di malafede, ma di sciatta inavvedutezza che già si era manifestata nel pasticcio di tener riservati i suggerimenti del Comitato Tecnico Scientifico per il Covid, salvo poi provvedere in senso contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In definitiva, un continuo stillicidio di errori, e ora anche di sprechi, che sarà severamente giudicato dai nostri partner europei al momento dell'erogazione degli aiuti promessi.

IL MATTINO
FONDATA NEL 1892

Direttore Responsabile
Federico Monga

Uff. Redattore capo centrale
Antonello Velardi (responsabile)
Vittorio Del Tufo (vicario)
Aldo Balestra, Antonella Landi

Presidente e Amm. delegato
Albino Majore

Consiglieri
Azzurra Callagirono
Alvise Zanardi

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma.
Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 081/7947.111 - 690. Centro stampa
Stampa Napoli 2015 srl, ASI Caivano, località Pascarella (NA). © Copyright IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.
Concessionaria di Pubblicità **PIEMME S.p.A.** Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 32° piano - 80143 Napoli,
Tel. 081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel. 081/7947240.
Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950. Certificato ADS N.9848 del 25/05/2020